

Rassegna del 18/07/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	4	Debiti Pa, intesa per accelerare i rimborsi	Fotina Carmine	1
-------------	---	---	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14	«Poca crescita ma niente manovra Bonus da 80 euro anche nel 2015»	A. Bac.	2
CORRIERE DELLA SERA	8	Renzi e il vertice europeo L'irritazione dei tedeschi - Renzi e il viaggio «a vuoto»: bastava anche solo un sms, ma è un pareggio fuori casa	Meli Maria_Teresa	3
CORRIERE DELLA SERA	10	Senato, il governo vuole il sì dell'Aula in 15 giorni	Al.T.	5

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	10	La Nota - La cautela sull'economia mostra la vera sfida che il premier ha davanti	Franco Massimo	6
---------------------	----	---	----------------	---

ASSOCIAZIONI

GIORNO	29	Commercio & dintorni - Burocrazia e corruzione «Per salvare le imprese vanno tagliate le scartoffie»	L.Z.	7
ESPRESSO	100	Ma da noi uno su due resterà a casa	Dellabella Sara	8
REPUBBLICA ROMA	11	Camera di Commercio i dipendenti in piazza "No ai tagli del governo"	Giuffrida Salvatore	9

Pagamenti alle imprese. Lunedì la firma di un protocollo tra tutte le parti per sbloccare il piano Renzi

Debiti Pa, intesa per accelerare i rimborsi

IL NODO INVESTIMENTI

Il Mef valuta il possibile via libera a deroghe al Patto di stabilità per 500 milioni-1 miliardo di spese in conto capitale

Carmine Fotina
ROMA

■ Un protocollo d'intesa tra il ministero dell'Economia e tutte le parti interessate, più la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti sulla cessione dei crediti alle banche. A stretto giro, già a partire da lunedì, dovrebbero concretizzarsi due nuovi passaggi per accelerare il piano di pagamenti della pubblica amministrazione.

Lunedì mancheranno esattamente due mesi dalla fatidica data del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per completare lo smaltimento di tutti i debiti della Pa. I tempi sono stretti e anche per questo l'esecutivo vorrebbe accelerare. Di qui l'idea di impegnare tutte le parti in causa, soprattutto le Pa locali debitorie, a cambiare marcia. Mercoledì c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra Abi, Cdp, Anci, Regioni, Confindustria, Rete Imprese, Ance, commercialisti, da cui è scaturita l'idea del protocollo da firmare lunedì.

Per arrivare ai 60 miliardi di rimborsi fissati come target dal governo c'è ancora parecchia strada da completare: secondo i dati diffusi mercoledì dal Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, a fine giugno sono stati pagati 26 miliardi, ai quali a breve dovrebbero aggiungersene altri 4 (già erogati dal Mef agli enti debitori). La macchina attuativa sta marciando (è stato appena firmato il decreto sulla certificazione dei pagamenti effettuati dalle Pa con le risorse trasferite dalle Regioni) eppure non mancano dei punti deboli nel meccanismo. Ad esempio, per le regioni con piani di rientro da deficit sanitari resta preclusa la possibilità di rilasciare certificazione e dunque di ac-

cedere al piano di cessione dei crediti alle banche e a Cdp.

Nel complesso comunque, riflettono alcune persone impegnate sul dossier, le principali criticità di tipo burocratico sarebbero state superate: firmati gli atti di riparto relativi ai 20 miliardi stanziati dai precedenti governi per il 2014, sollecitate le Regioni più recalcitranti (vedi la Sicilia) a utilizzare le risorse disponibili.

Più complesso, ma anch'esso sul tavolo, il discorso relativo alle spese in conto capitale, quindi agli investimenti. L'«ulteriore rafforzamento del rimborso dei debiti» del quale ha parlato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe ruotare anche intorno a questo tipo di debiti, finora lasciati ai margini dei vari provvedimenti varati per evitare impatti sul deficit. È noto che, su questo argomento e sulle relative cifre, non c'è totale identità di vedute tanto che i debiti in conto capitale non ancora pagati sarebbero nell'ordine degli 11 miliardi secondo l'Ance (associazione dei costruttori) e all'incirca 5 miliardi secondo il ministero dell'Economia. Ma, numeri a parte, a via XX Settembre stanno valutando proprio in queste ore se ci sono margini per accogliere le richieste dei costruttori e sbloccare almeno una parte di queste spese incagliate, inserendo magari già nel protocollo un riferimento a 500 milioni-1 miliardo di nuovi spazi in deroga al Patto di stabilità.

Nel contempo, anche in questo caso nel giro di pochi giorni, dovrebbe tagliare il traguardo la convenzione tra le banche e la Cassa depositi e prestiti che regolerà la cessione di crediti certificati da parte delle imprese, con garanzia dello Stato. Questo meccanismo è stato introdotto con il decreto competitività e, dopo la recente pubblicazione del relativo decreto attuativo (sulla Gazzetta Ufficiale 162 del 15 luglio), potrà decollare definitivamente proprio con la convenzione Abi-Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Poca crescita ma niente manovra Bonus da 80 euro anche nel 2015»

Padoan rassicura la Ue sul rientro del debito. Slitta a settembre il Jobs Act

Gli obiettivi

Il taglio al cuneo

✓ Rendere stabile il bonus da 80 euro malgrado il «ritardo» della crescita renda più stretto il margine d'azione

Evitare nuove manovre

✓ Compensare eventuali aggravii di spesa con provvedimenti ad hoc in modo da non gravare sui saldi di finanza pubblica

La delega fiscale

✓ Sul tavolo i decreti per il riordino dell'imposizione sul reddito d'impresa e la revisione di detrazioni e deduzioni

La riforma del lavoro

✓ Approvare la delega sul lavoro anche se in ritardo. I tempi si sono allungati e ora si parla di settembre

ROMA — Rendere permanente il bonus da 80 euro malgrado il «ritardo» della crescita renda «più stretti» i margini di manovra del governo. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri ha messo un punto fermo nel cammino dell'esecutivo dei prossimi mesi, intervenendo alla Camera per un'informazione sulle Raccomandazioni della Ue approvate dall'Ecofin l'8 luglio. Un altro lo ha aggiunto a margine, negando che vi siano interventi correttivi in arrivo: «No comment sulle manovre» ha risposto ai cronisti. Poi per essere più chiaro con chi provava a interpretare la sua frase, ha aggiunto via Twitter: «Ma "no comment" non significa soltanto "non ho nulla da aggiungere"? Non c'è nessuna "manovra" in arrivo, semplicemente».

Il ministro ha riepilogato all'Aula la risposta del governo alle otto raccomandazioni dell'Ue, soffermandosi soprattutto sulla prima, cioè la richiesta di «rafforzare le misure di bilancio per il 2014 a causa dell'emergere di uno scarto basato sulle previsioni di primavera 2014 della Commissione europea» rispetto alla necessità di garantire «il rispetto della regola di riduzione del debito». Raccomandazione da cui sono discese molte interpretazioni circa la necessità di una manovra correttiva per l'anno in corso. Il ministro ha poi risposto all'altra sollecitazione Ue, quella di rafforzare la strategia di bilancio nel 2015 per rispettare il piano di riduzione del debito, anche attraverso «un ambizioso piano di privatizzazioni».

Circa l'anno in corso, Padoan ha spiegato che la Commissione ha delineato le proprie previsioni «a politiche invariate», senza tenere conto dunque degli effetti della legislazione intervenuta, e che, quand'anche l'Italia decidesse di valutare le «ulteriori spese» che da quelle previsioni discendono, queste sarebbero

«compensate da maggiori risorse reperite attraverso specifici provvedimenti, senza quindi aggravio sui saldi di finanza pubblica». Niente sforamenti, dunque.

Quanto al rispetto della regola del debito, le previsioni della Commissione «non tengono conto delle minori spese pianificate, ma non ancora specificate nel dettaglio (*spending review*, ndr) e dei maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni in via di programmazione». Azioni che permetteranno di «condurre le dinamiche della spesa su un sentiero compatibile con i parametri europei», come dovrebbe emergere dall'aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) a settembre.

Il secondo punto delle raccomandazioni riguarda la revisione della politica fiscale con riduzione delle imposte su famiglie e imprese. «Va in questo senso il taglio del cuneo fiscale che sarà reso permanente con la legge di Stabilità», così come quello dell'Irap. Padoan ha poi annunciato l'arrivo dei prossimi decreti attuativi della delega fiscale, tra cui quelli relativi all'abuso di diritto, al riordino dell'imposizione sul reddito d'impresa e alla revisione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali «in chiave di revisione della spesa».

Fin qui le rassicurazioni dovute all'Ue e al Parlamento. Poi però Padoan conclude il proprio intervento concedendosi qualche appunto sul futuro, come quando afferma che «siamo in un contesto di crescita ancora debole e incerta: la disoccupazione rimane elevata e si conta in Europa nell'ordine di decine di milioni, soprattutto tra i giovani». E se «la crescita è un fenomeno complesso, spesso non ben compreso» tuttavia «non vi sono scorciatoie». La strategia dell'Italia nella presidenza del semestre europeo è, tra l'altro, quella di puntare sulle riforme

strutturali e l'idea dell'«agenda dei mille giorni» del governo Renzi procede in questo senso anche se «va, naturalmente, riempita di contenuti e di proposte concrete». E soprattutto va attuata: stride con questo il rinvio a settembre dell'approvazione della delega del lavoro, confermato ieri.

«I dati macroeconomici più recenti, se confermati — ammette il ministro —, indicano un ritardo nel meccanismo di ritorno alla crescita sostenuta in Europa e altrove; ciò è vero anche per il nostro Paese. I margini per l'azione del governo si faranno, in questo caso, più stretti — prosegue —, ma non per questo si indebolisce la prospettiva di medio termine». C'è in queste parole una lettura più realistica del sentiero stretto che l'Italia dovrà affrontare, ben diverso da quello che il governo si era prefigurato intraprendendo il semestre europeo con l'obiettivo di allentare il rigore cui i precedenti esecutivi si erano sottoposti. Al momento non c'è nessun automatismo di cui il Paese possa giovare, ci sono solo difficili trattative che spetterà a Padoan affrontare nel dettaglio.

A lui è giunto il plauso del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, sul mantenimento dell'impegno sul cuneo fiscale. Mentre il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, ha definito la relazione «esoterica, omissiva, elusiva, e anche sbagliata».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Carlo Padoan



La notte delle nomine mancate

Renzi e il vertice europeo L'irritazione dei tedeschi

Renzi e il vertice europeo. Irritazione tedesca dopo il rinvio delle nomine. ALLE PAGINE 8 E 9 Caizzi, Meli, Natale, Offeddu

Renzi e il viaggio «a vuoto»: bastava anche solo un sms, ma è un pareggio fuori casa Il duello con i «tecnocrati a Roma e in Europa»

Le critiche

«La riunione poteva essere più incisiva se fosse stata preparata meglio»

I «voli di Stato»

«L'ho detto anche a Von Rompuy, non c'era bisogno di farci sprecare soldi con i voli di Stato»

ROMA — È la grande scommessa di Matteo Renzi. Qualcuno ritiene che sia un azzardo in un palazzo, come quello di Bruxelles, dove i funzionari italiani della Ue non vanno certo pazzi per lui. Anzi, per dirla in poche parole, non lo amano esattamente come non lo amano gli alti burocrati del nostro Paese o i dirigenti dei palazzi della politica. Già, i «mandarini», come li chiama il premier, non lo osteggiano solo a Roma. Quelli di Bruxelles lo hanno ribattezzato, non certo in segno di riverenza, «Mr 40 per cento». Come a dire che da quelle parti i voti guadagnati sul campo, di cui il presidente del Consiglio va fiero, non contano poi molto. In quelle stanze e in quei corridoi ci sono molti funzionari che hanno avuto (e hanno) una lunga consuetudine con Mario Monti, Enrico Letta e Massimo D'Alema. Tre personaggi assai diversi tra di loro, ma ancora più distanti dall'ex sindaco di Firenze, che non accetta l'idea di cambiare modi e toni di fronte ai «tecnocrati della Ue». Ed è proprio questa la sfida del premier italiano. Importare il «metodo Renzi» oltre i confini del nostro Paese. Una sfida difficile: «Molti in Europa — è il succo del ragionamento che ha fatto ai suoi all'indomani del vertice

— non conoscono ancora il mio metodo di lavoro e non ci sono abituati. Ma non è che io faccio una cosa a Roma e un'altra a Bruxelles. Io non cambio. Come non cambio idea su Federica Mogherini».

L'altro ieri il premier era alquanto innervosito per l'esito dell'incontro con gli altri leader: «La riunione avrebbe potuto essere più incisiva, se fosse stata preparata meglio. Ci hanno fatto venire per parlare di un accordo che poi abbiamo scoperto non esserci. E non per un veto sulla Mogherini o per ipotesi che affascinano solo i media italiani e di cui qui nessuno parla (Letta alla presidenza del Consiglio europeo o D'Alema Mr. Pesc, ndr). Infatti l'ho detto anche a Von Rompuy: non c'era bisogno di farci sprecare soldi con i voli di Stato, bastava mandare un sms». Più tardi, però, come sempre, ha preso il sopravvento l'entusiasmo che, nonostante le tante difficoltà in cui versa il governo, non manca mai al presidente del Consiglio: «Abbiamo pareggiato fuori casa», ha detto scherzando il premier. Aggiungendo: «L'Italia è in campo per l'alto rappresentante. L'Unione deve dotarsi presto di una squadra competitiva in cui siano presenti freschezza e competenza». Insomma, un

pizzico di rottamazione non guasterebbe nemmeno oltre i confini patri. In realtà Renzi sa che la partita è difficile e la posta in gioco altissima. Per questo vuole presentarsi al prossimo vertice del 30 agosto con la riforma del Senato già approvata a Palazzo Madama. Invece ha capito che i dissidenti mirano addirittura ad arrivare a settembre. Approfittando del fatto che di qui alla pausa estiva bisognerà votare anche alcuni decreti in scadenza. Il loro obiettivo «è l'ingorgo parlamentare». Quello del presidente del Consiglio «il via libera» della riforma prima della pausa. Per questa ragione l'inquilino di Palazzo Chigi non si porrà problemi a mettere la fiducia sui decreti e a cercare in tutti i modi di accelerare i tempi per il disegno di legge sul Senato e sul titolo V della Costituzione. Ciò non lo spingerà però a chiedere provvedimenti disciplinari



nei confronti dei dissidenti: «Mi basta — spiega ai suoi il premier — la sanzione morale di mostrarli per come sono, di far vedere il coraggio da leoni che hanno, perché quando si tratta di contarsi nelle assemblee di gruppo non votano, se non in pochi, e tanto meno parlano».

In questo contesto va vista anche la decisione di Renzi di partecipare al vertice con i grillini, con cui non vuole il muro contro muro proprio per accelerare i tempi: «Per essere autoritario — osserva ironico — due ore di confronto insieme non sono niente male, no?». Perciò il premier ferma i parlamentari del Pd che vorrebbero dichiarare contro Di Maio. «Ragazzi, l'interlocuzione con l'ala dialogante dei 5 Stelle è importante. Come si è visto, le differenze ci sono, ma sono marginali».

A pomeriggio inoltrato, arriva la notizia dell'aereo malese caduto al confine tra l'Ucraina e la Russia. E i problemi di casa nostra cedono il posto a quelli internazionali. Il premier segue l'evolversi degli eventi e avverte: «C'è l'urgenza che l'Europa faccia chiarezza sulla dinamica e sulle responsabilità della vicenda».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato, il governo vuole il sì dell'Aula in 15 giorni

Da lunedì a giovedì le votazioni, rischio ostruzionismo: levata di scudi contro il calendario

La «ghigliottina»

I frondisti temono la ghigliottina, ma per ora dal Pd si assicura che non ci sarà contingentamento

Poi l'Italicum

L'intenzione è quella di incardinare la legge elettorale a Palazzo Madama in agosto

ROMA — «Ragionevolmente in 15 giorni si chiude sulle riforme costituzionali al Senato. Poi ci sarà la legge elettorale». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi prevede un rapido via libera per la riforma costituzionale al Senato, entro luglio, e l'incardinamento della legge elettorale a Palazzo Madama già i primi giorni di agosto. Il premier fa pressing sulle riforme cercando di schivare le resistenze, a partire dai 7.850 emendamenti presentati, quasi tutti dalle opposizioni, che impegneranno l'Aula a partire da lunedì.

Nella conferenza dei capigruppo del Senato, la maggioranza, con il contributo di Forza Italia, aveva dato priorità al disegno di legge Boschi (la riforma del Senato) anche rispetto ai decreti dell'esecutivo che stanno per scadere, in particolare il decreto legge Cultura e turismo Franceschini e quello sulla competitività. L'aula di Palazzo Madama sarà impegnata, da lunedì a giovedì sera, con sedute fino alle 22, sulla riforma costituzionale e solo da venerdì comincerà ad esaminare il decreto competitività. Inutile la protesta delle opposizioni, Sel, Lega e M5S, che hanno cercato di far passare un calendario alternativo in Aula.

Il timore dei 5 Stelle è che la valanga di emendamenti possa essere arginata attraverso il contingentamento dei tempi (la famigerata «ghigliottina»), strumento previsto dal regolamento del Senato. Dal Pd, però, si assi-

cura che la parola «contingentamento» non è stata «nemmeno pronunciata». Ma lo strumento può essere adottato anche a lavori in corso. Dubbi sui tempi limitati lasciati alla discussione sono arrivati anche da sostenitori della riforma, come il co-relatore leghista Roberto Calderoli e il senatore di Forza Italia, Donato Bruno, che hanno chiesto al presidente del Senato, Pietro Grasso, di allungare di qualche ora i tempi per l'inizio delle votazioni, per avere modo di vagliare gli emendamenti: «Non posso valutare ciò che non conosco», ha spiegato Calderoli.

Gli emendamenti potrebbero dover essere modificati prima dell'arrivo in Aula. I cambiamenti più probabili potrebbero riguardare il referendum, quorum e introduzione del propositivo su iniziativa del Pd, e l'elezione del presidente della Repubblica. La necessità di modificare ancora il testo uscito dalla commissione è ben presente anche tra i sostenitori della riforma: «Il testo ha bisogno di miglioramenti», ha spiegato Bruno in Aula. Fuori dal Palazzo invece arriva la bocciatura dell'Anci: «È inadeguato il numero dei sindaci previsto nel nuovo Senato delle Regioni e non è corretto il metodo di elezione che passa attraverso i Consigli regionali», ha detto Piero Fassino, secondo il quale 21 sindaci sono troppo pochi «rispetto a più di 8 mila Comuni rappre-

sentati».

Le maggiori insidie per il governo si nascondono negli emendamenti sull'elettività dei senatori e sull'indennità ai parlamentari, ma anche sui bilanci dello Stato. Poi c'è il tema della riduzione dei deputati e quello delle immunità. Sul quale è tornato Renzi, incalzato dai rappresentanti del Movimento 5 Stelle: «Il tema dell'immunità con noi non funziona, su questo non accettiamo lezioni. Se c'è uno che non ha l'immunità e campa benissimo qui, sono io». Data una disponibilità di massima del Pd sul tema, sarà però difficile che si trovi un'intesa con gli altri partiti: «Però se c'è l'accordo con tutte le forze di maggioranza siamo disposti a ragionarne».

Da Forza Italia, Giovanni Toti è ottimista sull'iter dei provvedimenti: «Ci sono opinioni discordanti, ma troveremo un punto di caduta». Poi ricorda che «le riforme sono importanti, ma c'è anche altro da fare in Italia: il nostro Paese ha bisogno di sburocratizzare la macchina amministrativa e ha bisogno di una riforma del mercato del lavoro».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



La cautela sull'economia mostra la vera sfida che il premier ha davanti

Il «no comment» di Padoan conferma l'insidia del fronte europeo

Il «no comment» del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in risposta a una domanda sull'eventualità di una manovra correttiva in autunno era obbligato. La sua prudenza rispecchia l'incertezza che domina i conti pubblici e l'evoluzione della crisi finanziaria, e dunque va apprezzata. Ma gli avversari del governo hanno voluto vederci la conferma di una situazione in via di peggioramento, e una reticenza che non promette niente di buono. Forse anche per questo, nel pomeriggio Padoan è stato costretto a precisare: «Ma "no comment" non significa solo "non ho nulla da aggiungere"? Non c'è nessuna manovra in arrivo, semplicemente». L'ennesimo attacco di Forza Italia, figlio di un'opposizione «governativa» sulle riforme istituzionali e ipercritica sull'economia, tende a raffigurare Matteo Renzi sulla difensiva: cosa in parte vera, anche se ad essere realmente in panne è Silvio Berlusconi.

Il problema del presidente del Consiglio è che il fronte tedesco gli sta riservando critiche inattese. I popolari vicini alla cancelliera Angela Merkel continuano ad accusarlo di non avere voluto proporre l'ex premier Enrico Letta alla presidenza del Consiglio dell'Ue: un'intromissione che espone Renzi ma anche lo stesso Letta, indicato dal Ppe contro la candidata del governo italiano a «ministro degli Esteri» europeo: Federica Mogherini. Il risultato è un rinvio delle nomine a fine agosto. «Un rinvio estremamente pesante soprattutto per il semestre italiano», commenta preoccupato l'ex presidente della Commissione, Romano Prodi. Non solo. Il Pd appare lacerato più di quanto non sia; e, seppure supervotato il 25 maggio, è come se il suo peso politico a Bruxelles rimanesse marginale. È una difficoltà che Palazzo Chigi cerca di circoscrivere procedendo sulla riforma del Senato e soprattutto sulla politica economica.

Sa che è l'unica alla quale l'Unione Europea sia davvero attenta. Padoan ammette che la lentezza della ripresa rende i margini più stretti. «Non ci sono scorciatoie per la crescita», avverte. Ma conferma che il taglio del cuneo fiscale diventerà permanente con la legge di Stabilità. Si tratta di una marcia parallela a quella per modificare il bicameralismo. Più passano le ore, però, più diventa chiaro che la filiera degli oppositori non cederà facilmente. Ieri uno dei relatori del

testo, il leghista Roberto Calderoli, ha sostenuto che non si comincerà a votare in Aula nemmeno lunedì, perché gli emendamenti sono troppi e richiedono una discussione ulteriore. La strategia del rinvio rivela anche una guerra dei nervi con il premier e con il ministro Maria Elena Boschi.

Eppure l'esito appare segnato. Gli alleati del Nuovo centrodestra insistono che bisogna far tutto prima dell'estate. E il sottosegretario a palazzo Chigi, Graziano Delrio, risponde che sulle riforme «è in ritardo il Paese, non il governo». Insomma, nonostante i malumori dell'Anci, che vorrebbe con Piero Fassino più sindaci senatori, il patto Berlusconi-Renzi dovrebbe portare all'approvazione in tempi relativamente rapidi. Resistono e fanno ostruzionismo sia una ventina di senatori del Pd, sia quanti dentro FI parlano di subalternità di Berlusconi a Renzi. E dall'esterno, costituzionalisti come Stefano Rodotà sostengono la tesi dell'«imposizione indecente, senza alcuna cultura istituzionale». Ma Renzi può replicare che la proposta è stata modificata; e reagire alle accuse del Movimento 5 Stelle sull'immunità parlamentare.

Nel testo governativo non c'era, dice, facendo capire che l'avrebbero inserita altri. Sono le convulsioni che accompagnano un cambiamento storico, per quanto a dir poco controverso; e che si intrecciano con le manovre di disturbo di Beppe Grillo in vista della prossima sfida: il sistema elettorale. Il capo del M5S manda i suoi a parlarne con Renzi e il Pd. Si punzecchiano ma alla fine sembrano tutti soddisfatti. «Non siamo divisi dal Rio delle Amazzoni ma da un ruscello», commenta Renzi. Attraversarlo, però, sarà ugualmente difficile perché la sensazione di un minuetto politico è comune a entrambi gli interlocutori. Il presidente del Consiglio si chiede se Luigi Di Maio, numero due della Camera e mediatore per conto di Grillo, sia in grado di portarsi dietro l'intero movimento. Visti i precedenti, è una domanda legittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Burocrazia e corruzione «Per salvare le imprese vanno tagliate le scartoffie»

*L'iniziativa di **Confcommercio** contro la criminalità*

MILANO

ARRIVANO le prime risposte. **Confcommercio** sta iniziando a raccogliere i questionari spediti circa 10 giorni fa a 75mila imprese del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano per vederne chiaro su quei reati che non sempre vengono denunciati: corruzione, racket ed estorsione e usura. «Fenomeni più nascosti ma non meno preoccupanti», commenta **Luca Squeri**, numero uno della commissione politiche per la sicurezza e la legalità della confederazione nazionale, che ha promosso l'indagine «Insieme per la sicurezza». E presto per sapere quali sono le risposte degli imprenditori meneghini, i dati verranno divulgati in autunno. Come da programma, Palazzo Castiglioni inoltra i questionari — rigorosamente anonimi — all'università Bicocca di Milano, dove un team di ricercatori guidato dal professor Gian Carlo Blangiardo trasforma le risposte in «una mappa del rischio criminalità». «Ci attendiamo di vedere problemi che non sono denunciati — è il commento di **Mario Peserico**, vicepresidente di **Confcom-**

mercio Milano con delega alla sicurezza —, per questo garantiamo l'anonimato».

IL QUESTIONARIO è stato spedito in sei lingue (oltre all'italiano, anche arabo, cinese, spagnolo, inglese e francese) alle attività su strada, ritenute le più esposte alla minaccia della criminalità organizzata. Può essere riconsegnato per posta usando la busta pre-affrancata (quindi senza costi, visto che Poste Italiane è uno dei partner dell'iniziativa, insieme alla Scuola superiore del commercio) ma anche depositato in un'urna collocata all'ingresso della sede di corso Venezia a Milano o presso le associazioni territoriali dell'hinterland. La scadenza per la consegna è a fine luglio, per permettere la successiva elaborazione dei dati. Chi non avesse ricevuto il questionario, può scaricarlo dal sito dell'Unione del commercio (www.unione.milano.it). Ma come affrontare questi crimini? Squeri si rivolge direttamente al governo: «Meno burocrazia. Bisogna eliminare quei vincoli burocratici che portano a meccanismi di corruzione».

L.Z.

luca.zorloni@ilgiorno.net



INDAGINE
Luca Squeri
(Newpress)



Ma da noi uno su due resterà a casa DI SARA DELLABELLA

«C'è una leggera ripresa, ma siamo lontani dai livelli degli anni 2000». Così Fortunato Giovannoni, presidente della Fiavet, federazione che riunisce le agenzie di viaggio sull'andamento di questa stagione turistica. Uno studio dell'Osservatorio Pragma di Federturismo stima che il 56 per cento degli italiani pensa di rimanere a casa, contro il 32 che ha già la valigia in mano. Il 66 per cento degli italiani che si sposterà tra luglio e agosto sceglierà il mare, il 22 le città d'arte e il 19 le località di montagna. Prevalgono i viaggi di coppia (per il 45 per cento) e in famiglia (per il 40), mentre solo l'8 per cento viaggerà da solo. Nell'estate 2014 non mancherà la cultura (un viaggiatore su due visiterà un museo, un monumento o una mostra), l'enogastronomia (per il 27 per cento), la visita a parenti e amici (per il 26), l'avventura (per il 21). La Puglia e il Salento anche quest'anno si confermano le mete più gettonate dai vacanzieri nostrani. «Il mix di promozione, servizi e ottima offerta

eno-gastronomica fanno della Puglia la destinazione prediletta», spiega Giovannoni, «ma rende bene e cresce anche il settore delle crociere. È una vacanza a buon mercato. Si possono visitare tre o quattro città senza disfare mai la valigia in contesti a cinque stelle con tutti i comfort anche per i più piccoli». Manca all'appello un 12 per cento di indecisi che probabilmente decideranno all'ultimo minuto cosa fare. Da Groupon, sito di commercio on line dove si possono acquistare pacchetti tutto incluso a prezzi stracciati, confermano la tendenza: «Molti di quelli che acquistano on line una vacanza da 7 giorni poi partono entro una settimana grazie al nuovo servizio di prenotazione diretta. Cotto e mangiato, ideale per chi non aveva nulla in programma. Fino ad oggi abbiamo venduto coupon soprattutto per Puglia e Calabria, ma vanno forte anche la Val di Fassa, nelle Dolomiti, per chi ama la montagna, e le mete intramontabili, come la bassa Toscana». Ma gli operatori come si

pongono di fronte a questa crisi? La risposta è unanime: tariffe invariate rispetto all'anno scorso e sconti su soggiorni più lunghi. Groupon conferma che rispetto agli anni precedenti molti gestori hanno deciso di estendere le offerte anche al mese di agosto, da sempre "sold out": «Un segnale importante che indica anche l'impegno delle strutture ad attrarre nuovi clienti e non rischiare di lasciare strutture invendute in alta stagione». Se i giovani preferiscono passare le vacanze in Spagna e in Grecia, cresce anche la quota degli stranieri in arrivo (+2,3 per cento) che, forse, apprezzano un rapporto qualità-prezzo dei servizi migliore del passato. Tuttavia, lamentano gli agenti, per far ripartire il mercato interno serve riformare l'Enit (l'agenzia nazionale per il turismo) e abolire la tassa di soggiorno: «A una famiglia di 4 persone che alloggia una settimana in albergo finisce per costare 140 euro. Cifre che pesano come un macigno, di questi tempi», calcola Giovannoni.

Camera di Commercio i dipendenti in piazza “No ai tagli del governo”

La protesta per il dimezzamento delle quote versate dalle aziende
“Col passaggio al ministero dello Sviluppo rischiamo di sparire”

Confcommercio

“Tre imprese su quattro
sono soddisfatte
dei servizi offerti”

SALVATORE GIUFFRIDA

«**L**E CAMERE di commercio al servizio delle imprese». Con uno striscione a piazza di Pietra è scattata la protesta dei dipendenti della Camera di Commercio di Roma contro il decreto legge 90/2014, quello della riforma della Pubblica Amministrazione, che prevede all'art. 28 il passaggio del registro delle imprese al ministero dello Sviluppo economico e il taglio del 50% del contributo annuale che le aziende versano alle Camere. Si tratta di misure che, secondo i dipendenti, mettono in discussione la sopravvivenza del sistema camerale a fronte di un risparmio per le imprese stimato in 63 euro l'anno. La Camera di Commercio conta su un organico di poco più di 400 dipendenti, fornisce servizi a circa 465.000 imprese e finanzia attività imprenditoriali per più di 600 milioni. In base alle sue stime, il decreto produrrà un taglio degli investimenti sul territorio di circa 2.500 milioni, metterà a rischio licenziamento almeno 2.000 lavoratori e peserà per oltre 165 milioni sulle casse dello stato. Senza poi considerare le attività e i circa 70 milioni annui che le Camere di Commercio stanziavano a sostegno dell'accesso al credito per le imprese.

A Roma la riforma rischia di produrre effetti anche più gravi: la struttura di via de' Burro dovrà tagliare i finanziamenti a tassi agevolati, le garanzie alle imprese, i bandi per le start up. Rischia di scomparire, o di essere depotenziato, buona parte del circuito culturale romano tra cui il Festival del Cinema, il Fiction Fest, il teatro dell'Opera,

Santa Cecilia. A ognuno di loro la Camera versa contributi per oltre un milione di euro l'anno. In bilico anche Altaroma, di cui la Camera è il socio più importante.

Il sostegno alle Camere arriva direttamente dalle imprese: due su tre si dicono soddisfatte dei servizi erogati e il 70% è convinto che le Camere siano necessarie. Il dato emerge da una indagine della Confcommercio su un campione di 40 mila aziende laziali che ricorrono abitualmente alle Camere per servizi di natura amministrativa come registrazione e certificazioni, o di supporto come corsi di formazione, ricerche e analisi. Il 65% ricorre alle Camere per la registrazione, il 55% per comunicazione di inizio attività, mentre meno richiesti (38%) sono i servizi di certificazioni estere (36,5%), arbitrato e conciliazione (20%). Infine solo il 18% delle aziende usa la Camera per depositare brevetti; e non c'è da stupirsi visto le condizioni della ricerca. Quanto alle attività di supporto, la maggior parte delle aziende chiede informazioni di mercato (46,6%), corsi di formazione (39%), assistenza sui finanziamenti agevolati (37,7%), supporto per reti d'impresa (35,4%), valorizzazione dei prodotti tipici (34,4%). Dall'indagine emerge che le Camere svolgono un ruolo di supporto tecnico e burocratico tra istituzioni e imprenditori. «Ma soprattutto le Camere di Commercio sostengono le imprese italiane assicurando trasparenza e legalità» conclude Rosario Cerra presidente di Confcommercio Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



